



PROGRAMMA TRIENNALE

2013-2015

COOPERAZIONE DECENTRATA ALLO SVILUPPO E

SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE

Legge Regionale 16.12.1999 n. 55

**Regione del Veneto
Giunta Regionale
Segreteria Generale della Programmazione
Direzione Regionale Relazioni internazionali**

SOMMARIO

PREMESSA	3
I) QUADRO INTERNAZIONALE E NAZIONALE DI RIFERIMENTO E PROSPETTIVE	3
II) LA REGIONE DEL VENETO E LA COOPERAZIONE DECENTRATA	9
A. 2001 – 2011: I PRIMI DIECI ANNI DELLA L.R. n. 55/1999	9
B. INTERVENTI REGIONALI NEL TRIENNIO 2009 – 2011	11
C. CONSIDERAZIONI SULL'ATTIVITA' DI COOPERAZIONE	20
D. INTERVENTI DI SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE	24
III) OBIETTIVI	27
IV) PRIORITA' GEOGRAFICHE	28
V) INDIRIZZI PER LE INIZIATIVE DI COOPERAZIONE, SOLIDARIETA' E COMMERCIO EQUO E SOLIDALE	29
VI) PROSPETTO FINANZIARIO PER IL 2012-2014	31

PREMESSA

Il ruolo degli enti territoriali nelle azioni di cooperazione allo sviluppo è diventato sempre più rilevante nel corso degli ultimi anni, anche in conseguenza di una profonda mutazione del **quadro delle relazioni internazionali**: la crisi della **forma – stato**, il protagonismo di **nuovi attori** nella scena internazionale, l'affermarsi di **società** sempre più **multietniche** costituiscono altrettanti fattori di cambiamento interno/esterno agli ordinamenti statali.

Le stesse politiche estere degli stati interagiscono sempre più con quelle interne, dovendosi necessariamente confrontare con variabili quali la gestione dei flussi migratori, la sicurezza, lo sviluppo economico interno dei territori.

D'altro canto, l'interconnessione e l'interdipendenza nelle relazioni internazionali comporta la necessità di gestire problematiche che oramai sono considerate di **comune interesse**: ambiente, acqua, clima, sicurezza alimentare sono altrettanti "beni" che costituiscono patrimonio collettivo che richiede soluzioni condivise.

In questo quadro in costante evoluzione si riconosce un valore aggiunto al **sistema delle regioni** che, attraverso le attività di cooperazione decentrata, offrono il loro contributo nel sostegno alle politiche di sviluppo di un dato territorio e ai processi di costruzione del dialogo politico, istituzionale e di democratizzazione in atto in molti Paesi in via di sviluppo.

Il presente programma triennale, approvato secondo le previsioni dell'articolo 10 della legge regionale n. 16 dicembre 1999, n. 55 "Interventi regionali per la promozione dei diritti umani, la cultura di pace, la cooperazione allo sviluppo e la solidarietà" intende fissare le linee-guida per l'azione della Regione del Veneto in materia di cooperazione allo sviluppo e solidarietà internazionale per il 2013-2015, in linea con gli orientamenti nazionali ed internazionali e prendendo atto degli esiti delle attività realizzate dalla Regione nel triennio 2010-2012.

I) QUADRO INTERNAZIONALE E NAZIONALE DI RIFERIMENTO E PROSPETTIVE

Le **Nazioni Unite** hanno attribuito un'importanza crescente, nel corso degli anni, al tema dello sviluppo e della cooperazione internazionale¹.

¹ Già il Preambolo della Carta delle Nazioni Unite afferma che è impegnata "a promuovere il progresso sociale ed un più elevato tenore di vita in una più ampia libertà" e "ad impiegare strumenti internazionali per promuovere il progresso economico e sociale di tutti i popoli". L'articolo 1, inoltre, sancisce che è tra i fini delle Nazioni Unite "conseguire la cooperazione internazionale nella soluzione dei problemi internazionali di carattere economico, sociale culturale od umanitario, e nel promuovere ed incoraggiare il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali per tutti senza distinzioni di razza, di sesso, di lingua o di religione".

La **Dichiarazione universale dei diritti umani** del 1948² ed il Preambolo comune ai due **Patti internazionali del 1966**, rispettivamente sui diritti civili e politici e sui diritti economici, sociali e culturali ribadiscono l'importanza di un sistema universale basato sui diritti umani quale premessa imprescindibile per perseguire la pace e la sicurezza internazionale, lo sviluppo e la democrazia.

Nel 1986, il diritto allo sviluppo ha trovato una formalizzazione autonoma nella **Dichiarazione sul diritto allo sviluppo**, adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite³.

Altro documento fondamentale in materia di diritto allo sviluppo è certamente quello che ha trovato espressione e sintesi negli Obiettivi del Millennio, fissati dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite in occasione del Summit del Millennio nel 2000, che di seguito si elencano:

1. eliminare la fame e la povertà estreme;
2. assicurare l'istruzione primaria universale;
3. promuovere l'uguaglianza di genere e l'empowerment femminile;
4. ridurre la mortalità infantile;
5. migliorare la salute materna;
6. combattere l'AIDS, la malaria e altre malattie;
7. garantire la sostenibilità ambientale;
8. promuovere partenariati globali per lo sviluppo.

La Dichiarazione del Millennio e gli Otto Obiettivi hanno motivato e coordinato gli sforzi degli attori della cooperazione allo sviluppo e hanno contribuito a definire le priorità a livello mondiale e nazionale per le azioni da intraprendere.

Gli sforzi necessari in merito al raggiungimento degli Otto Obiettivi del Millennio sono stati ribaditi nella Risoluzione n. 65/1⁴ adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite come esito del World Summit delle Nazioni Unite del settembre 2010⁵: i leader mondiali hanno concordato di intensificare l'azione collettiva e la diffusione di "buone pratiche" cercando di superare anche le disuguaglianze

² Cfr. Preambolo: "il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti, uguali ed inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo". Inoltre, il Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali attribuisce una funzione strategica alla cooperazione internazionale al fine di assicurare la piena attuazione dei diritti riconosciuti nel Patto (articoli 1, 2 e 11).

³ Articolo 1: "Il diritto allo sviluppo è un diritto umano inalienabile in virtù del quale ogni persona umana e tutti i popoli sono legittimati a partecipare e a contribuire e a beneficiare dello sviluppo economico, sociale, culturale e politico, in cui tutti i diritti umani e tutte le libertà fondamentali possano essere pienamente realizzati"; articolo 2: "1. La persona umana è il soggetto centrale dello sviluppo e deve essere partecipante attivo e beneficiario del diritto allo sviluppo. 2. Tutti gli esseri umani, individualmente e collettivamente, hanno la responsabilità dello sviluppo"; articolo 3: "1. Gli Stati hanno la principale responsabilità in ordine alla creazione di condizioni nazionali e internazionali favorevoli alla realizzazione del diritto allo sviluppo".

⁴ <http://www.un.org/en/mdg/summit2010>

⁵ In occasione del Summit, il Segretario Generale delle Nazioni Unite ha promosso *Every Woman Every Child* un movimento globale che riunisce vari attori della cooperazione allo sviluppo con l'intento di migliorare la salute di centinaia di milioni di donne e bambini perché, come è stato dimostrato, donne e bambini sani determinano una società sana che è la base su cui le nazioni costruiscono economie di successo e prosperità per le popolazioni (www.everywomaneverychild.org).

crescenti , nonché di garantire pari accesso per le donne e per le bambine all'istruzione, ai servizi di base, all'assistenza sanitaria, alle opportunità economiche riconoscendo che il conseguimento degli Obiettivi dipende in larga misura dall'**empowerment delle donne**. La Risoluzione sottolinea altresì la necessità di una rinnovata partnership globale, fulcro delle attività di cooperazione allo sviluppo⁶.

In relazione al concetto di partenariato, è interessante rilevare che nel percorso di progressivo rafforzamento dei principi dello sviluppo sostenibile si è andato affermando, a partire già dagli inizi degli anni '90 del secolo scorso, un approccio volto a valorizzare sempre più il ruolo e le competenze degli **Enti locali** nella promozione delle attività di cooperazione internazionale, sottolineando l'importante sinergia tra questi ultimi e la società civile nella realizzazione di progetti di cooperazione.

L'ultimo documento, in ordine di tempo, fondamentale per conoscere lo stato di avanzamento del raggiungimento degli Obiettivi del Millennio è "Il Rapporto 2012 delle Nazioni Unite sullo stato di realizzazione degli obiettivi di sviluppo"⁷, che evidenzia i progressi compiuti a livello globale e mette in luce le sfide che ancora devono essere affrontate per il loro raggiungimento, entro il termine prefissato. Il quadro offerto dal rapporto 2012 evidenzia che tre importanti target sono stati raggiunti:

- dimezzamento della percentuale di popolazione nel mondo priva di accesso sostenibile all'acqua potabile⁸: nel 2010 la percentuale raggiunta è del 89%, di un punto superiore rispetto a quella prevista dagli obiettivi del millennio per lo stesso anno (88%);
- dimezzamento del numero delle persone che vivono in condizioni di estrema povertà;
- miglioramento significativo della vita di almeno 100 milioni di abitanti delle baraccopoli.

Il quadro di riferimento internazionale non può prescindere dal citare l'agenda internazionale della "**Aid and Development Effectiveness**" e i principi dell'efficacia degli aiuti e dello sviluppo definiti attraverso vari forum internazionali (Roma 2003, Parigi 2005, Accra 2008 e Busan 2011) e la Conferenza delle Nazioni Unite sullo Sviluppo sostenibile Rio+20⁹ che ha adottato il documento finale "The future we want"¹⁰.

⁶ Tra i documenti e le attività relative alla partnership globale, oltre alla Dichiarazione del Millennio sono di particolare importanza la Dichiarazione di Johannesburg sullo Sviluppo Sostenibile del 2002, la Conferenza di Monterrey del 2002, il World Summit delle Nazioni Unite del 2005 e la Conferenza internazionale sul finanziamento dello sviluppo, Doha, del 2008.

⁷ <http://www.un.org/millenniumgoals/pdf/MDG%20Report%202012.pdf>

⁸ Rapporto Unicef e World Health Organization: "Progress on Drinking Water and Sanitation 2012"

⁹ Due gli obiettivi strategici della Conferenza: 1) una economia verde da intendersi quale transizione verso un'economia adattata al contesto nazionale che non sia solo un miglioramento ambientale ma un nuovo paradigma di sviluppo; 2) un quadro istituzionale per lo sviluppo sostenibile da intendersi quale riferimento al sistema di governance globale per lo sviluppo sostenibile che includa le istituzioni incaricate di sviluppare, monitorare e attuare tali politiche attraverso i suoi tre pilastri (sociale, ambientale e economico).

¹⁰ Parallelamente alla Conferenza intergovernativa si è svolto il "Summit dei Popoli per la giustizia sociale e ambientale" che ha riunito le organizzazioni della società civile e nella cui dichiarazione finale si sottolinea, tra l'altro, la valorizzazione dei popoli, della loro storia e dei loro sistemi produttivi per promuovere un nuovo paradigma economico basato sulla gestione democratica, partecipata e popolare delle risorse.

Nel documento finale, viene rinnovato l'impegno politico per assicurare la promozione di uno sviluppo di tipo economico, sociale e ambientale sostenibile per il pianeta e per le generazioni presenti e future (giusto equilibrio tra esigenze economiche, sociali e ambientali). In questo documento viene, tra l'altro, riconosciuta la necessità di accelerare i progressi verso l'eliminazione delle differenze tra Paesi sviluppati e quelli in via di sviluppo, coinvolgendo questi ultimi nei processi decisionali volti al perseguimento dello sviluppo sostenibile e sostenendoli nei loro sforzi per sradicare la povertà. In questa prospettiva viene assunto l'impegno di dare piena attuazione al "Programma d'azione per i Paesi meno sviluppati per il decennio 2011 – 2020"¹¹ (Programma di Azione di Istanbul – maggio 2011) che definisce le priorità dei Paesi meno sviluppati per perseguire lo sviluppo sostenibile. A questo fine, la Conferenza riconosce un ruolo determinante alla "**green economy**". Le politiche di green economy, infatti, dovrebbero contribuire a colmare il gap tecnologico tra i Paesi sviluppati e quelli in via di sviluppo riducendo la dipendenza tecnologica di questi ultimi.

Il potenziamento del Quadro istituzionale è un altro tema che trova largo spazio nel documento finale in quanto la Conferenza di Rio +20 ha ravvisato la necessità di istituire, a livello globale, nazionale e locale, un efficiente sistema di "**governance**" in grado di promuovere, realizzare e monitorare le politiche di sviluppo sostenibile.

Vengono quindi prese in esame le aree tematiche sulle quali intervenire per il raggiungimento dello sviluppo sostenibile, di seguito vengono elencate quelle più consone alle problematiche proprie dei Paesi in via di sviluppo:

- eliminazione della povertà;
- sicurezza alimentare, alimentazione e agricoltura sostenibile;
- acqua e servizi igienico-sanitari;
- energia;
- salute e popolazione;
- biodiversità;
- desertificazione e degrado del suolo;
- istruzione;
- parità di genere.

Per ciò che concerne le politiche comunitarie in materia di cooperazione allo sviluppo, è innanzitutto opportuno ricordare che l'Unione Europea rappresenta il principale donatore mondiale di "Aiuto Pubblico allo Sviluppo" (APS), fornendo circa il 50% dell'APS mondiale.

¹¹ http://www.un.org/special-rep/ohrls/ldc/Contributions/Report%20of%20the%20LDC%20III_E.pdf

La **politica europea** in materia di cooperazione allo sviluppo è complementare rispetto alle singole politiche degli Stati membri e, per quanto possibile, cerca di conciliarsi con quelle di altri Stati o Organismi Internazionali (Nazioni Unite, Banca Mondiale, FMI, ecc.).

A determinare la politica di sviluppo comunitaria concorrono molteplici attori: il **Parlamento Europeo, il Consiglio** e la **Commissione Europea**.

Le linee generali delle politiche di sviluppo sono formulate secondo quanto previsto dal Regolamento (CE) n. 1905/2006 che, oltre ad istituire uno strumento per il finanziamento della cooperazione allo sviluppo che sostituisce i diversi strumenti geografici e tematici adottati di volta in volta in passato, sottolinea che la politica di cooperazione allo sviluppo dell'Unione è ispirata agli obiettivi di sviluppo del Millennio, e che il quadro generale dell'azione comunitaria in materia di sviluppo è definito dal "Consenso europeo". Ribadisce inoltre che gli obiettivi di questa politica sono la lotta contro la povertà, lo sviluppo economico e sociale sostenibile e l'inserimento armonioso e progressivo dei Paesi in via di sviluppo nell'economia mondiale.

Dal 1° dicembre 2009 è entrato in vigore il Trattato di Lisbona che ha introdotto, tra le altre, un'importante innovazione istituzionale con un impatto significativo sull'azione esterna dell'Unione: l'Alto Rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza, che assicura la coerenza dell'azione esterna dell'Unione. Questo permette all'Unione di operare in maniera più efficace e coerente sulla scena internazionale, coordinando i diversi aspetti della sua politica estera come la diplomazia, la sicurezza, il commercio, lo sviluppo, gli aiuti umanitari e i negoziati internazionali. L'impatto dell'intervento dell'Unione è inoltre rafforzato dalla creazione del Servizio Europeo per l'Azione Esterna (EEAS), che assiste l'Alto rappresentante.

Il Trattato di Lisbona attribuisce maggiore rilievo ai principi che guidano l'azione dell'Unione Europea: democrazia, Stato di diritto, diritti dell'uomo e libertà fondamentali, rispetto della dignità umana e dei principi di uguaglianza e solidarietà.

In **ambito nazionale** si riscontrano due novità di rilievo: la prima è rappresentata dalla nomina di un **Ministro per la cooperazione internazionale e l'integrazione** al quale, con Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 6 aprile 2012, sono state conferite "le funzioni di indirizzo, promozione e coordinamento delle attività dei Ministeri che hanno competenza in materia di aiuti pubblico allo sviluppo".

La seconda novità riguarda l'avvio dell'iter parlamentare per la **riforma della legge 49/1987** "Nuova disciplina della cooperazione dell'Italia con i Paesi in Via di Sviluppo" che costituisce la fonte normativa in materia di cooperazione italiana con i PVS. E' infatti attualmente all'esame della Terza

Commissione permanente (Affari esteri ed emigrazione) in sede referente, l'esame del testo unificato dei due disegni di legge presentati, che sostituiranno la normativa precedente.

Per quanto attiene all'attività della Cooperazione italiana allo sviluppo, questa si colloca fin dal 2000 nel più generale contesto degli Obiettivi di sviluppo del millennio. In questo contesto è concepito il documento programmatico adottato nel maggio 2012 dalla Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo del Ministero degli Affari esteri (MAE): "La cooperazione italiana allo sviluppo nel triennio 2012-2014 – Linee guida e indirizzi di programmazione". Nel documento viene sottolineato che le azioni della cooperazione italiana, nell'immediato futuro, saranno ridimensionate a causa del forte calo delle risorse a disposizione.

L'Italia, inoltre, è membro del **DAC** (Development Assistance Committee), il Comitato di coordinamento della cooperazione internazionale dell'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico), che riunisce i Paesi "donatori" di Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS).

E' importante ricordare inoltre che si terrà a Milano, nei giorni 1 e 2 ottobre 2012, il **Forum nazionale della cooperazione allo sviluppo**, organizzato dal Ministro per la Cooperazione Internazionale e l'Integrazione, in collaborazione con la Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo del Ministero degli Affari Esteri. Si tratta di un appuntamento pubblico che farà incontrare i cittadini interessati, gli esperti, i giovani e gli attori tradizionali e nuovi della cooperazione allo sviluppo con le più alte cariche dello Stato e con i Ministri europei e dei Paesi del Sud del mondo.

L'intento del Forum è di far incontrare tutti gli individui e gruppi che vogliono e pensano che la cooperazione allo sviluppo sia una parte dell'identità del nostro Paese e che debba essere elemento centrale del rilancio del profilo internazionale dell'Italia.

Gli **Enti locali e le Regioni**, in esito alla legge costituzionale n. 3/2001 e alla legge n. 131/2003, hanno assunto un ruolo sempre più marcato nei meccanismi di cooperazione internazionale. Infatti, oltre alla riconosciuta capacità di questi soggetti di rispondere più efficacemente alle istanze provenienti dai propri territori. Va evidenziata, anche, la loro attitudine ad un sempre maggiore coinvolgimento e sensibilizzazione della cittadinanza e dei migranti alle tematiche dello sviluppo, nonché una più efficace allocazione delle risorse sociali, culturali, scientifiche ed economiche all'interno dei progetti di cooperazione decentrata attivati.

Gli Enti locali e le Regioni hanno assunto un ruolo importante anche per quanto riguarda la definizione delle linee guida della politica nazionale in materia di cooperazione allo sviluppo¹², ottenendo pertanto pieno riconoscimento del loro diretto coinvolgimento nelle attività di cooperazione allo sviluppo.

¹² Le linee guida del MAE sono oggetto di consultazione con la Conferenza Stato-Regioni, l'ANCI e l'UPI.

II) LA REGIONE DEL VENETO E LA COOPERAZIONE DECENTRATA

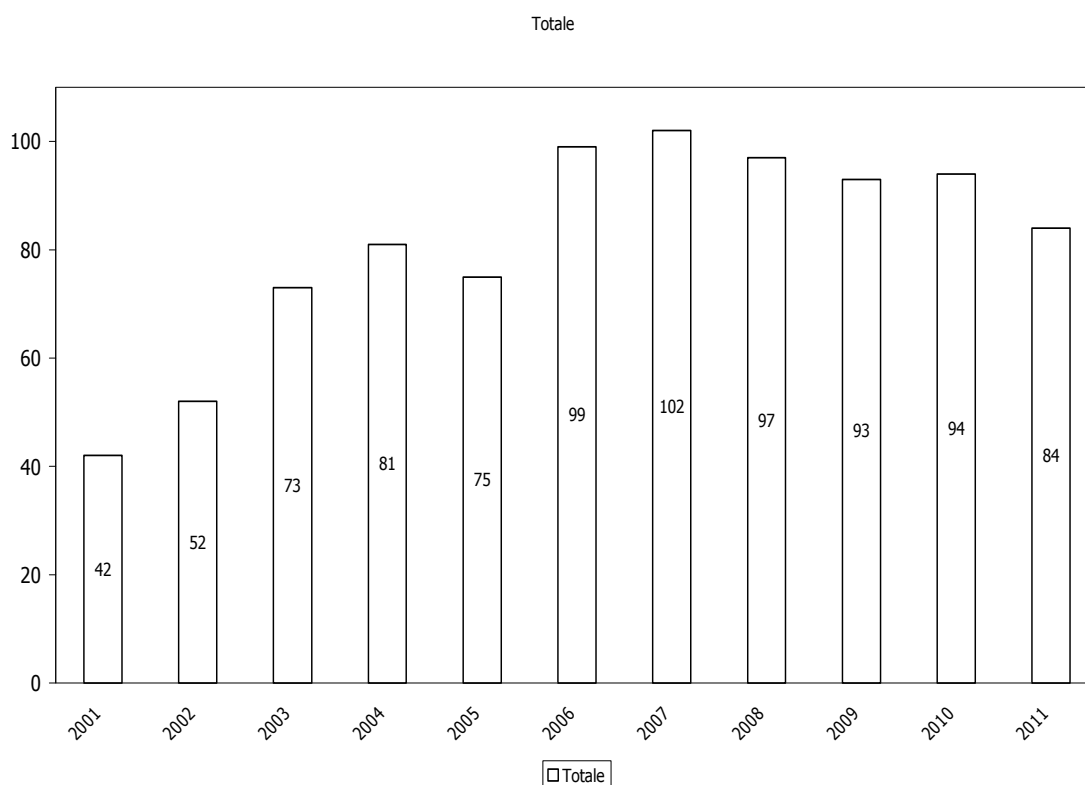
A. 2001 – 2011: I PRIMI DIECI ANNI DELLA L.R. n. 55/1999

Nell'anno 2011 è ricorso il decennale dall'approvazione del primo "Programma triennale degli interventi di cooperazione decentrata e solidarietà internazionale" ai sensi della L.R. n. 55/1999, occasione importante che consente di fare un bilancio delle attività realizzate dalla Regione del Veneto e di verificare l'efficacia della legge e la sua capacità di radicamento nel territorio regionale.

I grafici che seguono offrono dei dati di sintesi sui progetti avviati e sull'investimento della Regione del Veneto nel campo della cooperazione decentrata nel corso di questi dieci anni di attività.

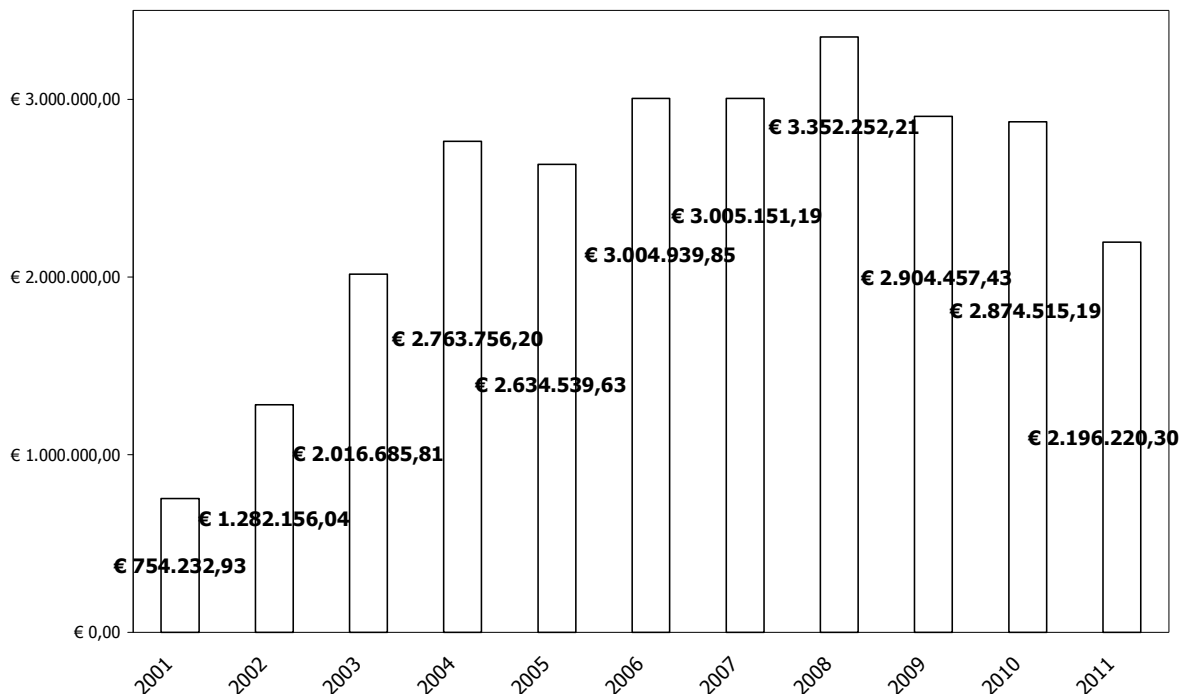
Una lettura di maggior dettaglio sulle attività di cooperazione è fornita, invece, relativamente al triennio 2009 – 2011, in un percorso di continuità operativa con il nuovo triennio che sta per iniziare.

Grafico 1 - Numero progetti realizzati per anno



Nel decennio 2001 - 2011 sono stati attivati 892 progetti, con una media di circa 90 progetti all'anno, suddivisi tra iniziative dirette e a contributo.

Il numero più alto di progetti attivati in un anno è stato di 102 nel 2007. Il dato più basso è stato di 42 progetti attivati nel 2001, anno di avvio della programmazione triennale regionale in materia.

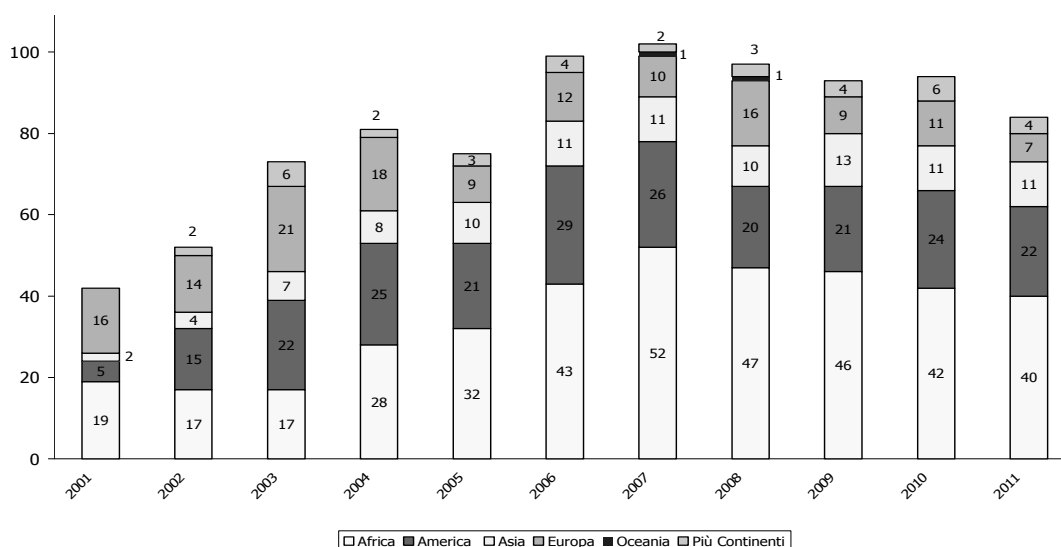
Grafico 2 – Finanziamenti ai progetti di cooperazione¹³

L'investimento finanziario complessivo è stato di € 26.788.906,78, con una media di quasi 2.700.000 euro annui.

Il trend è stato di progressiva crescita fino al 2008, anno in cui il finanziamento regionale è stato di € 3.352.252,21.

Coerentemente con le politiche, nazionali e regionali, di contenimento delle spese, a seguito della crisi economica internazionale, va evidenziato che lo stanziamento regionale previsto per le iniziative di cooperazione allo sviluppo ha conosciuto dal 2009 una costante e progressiva riduzione delle proprie disponibilità.

¹³ Gli importi si riferiscono ai finanziamenti per le iniziative regionali dirette, partecipate e a contributo oltre che quelli destinati alla solidarietà internazionale, alle iniziative in ambito di cooperazione sanitaria e del commercio equo e solidale.

Grafico 3 - Numero progetti per continente e per anno

Degli 892 progetti attivati, 383 hanno avuto come destinatario privilegiato il continente africano (42,93%), mentre 230 progetti sono stati attivati nel continente latino americano (25,78%).

In misura minore sono state avviate iniziative nell'Europa orientale (143, pari allo 16,03%) e in Asia (98, pari allo 10,98%) che, solo negli ultimi anni, e limitatamente ad alcuni Paesi, è divenuta area di intervento della cooperazione regionale.

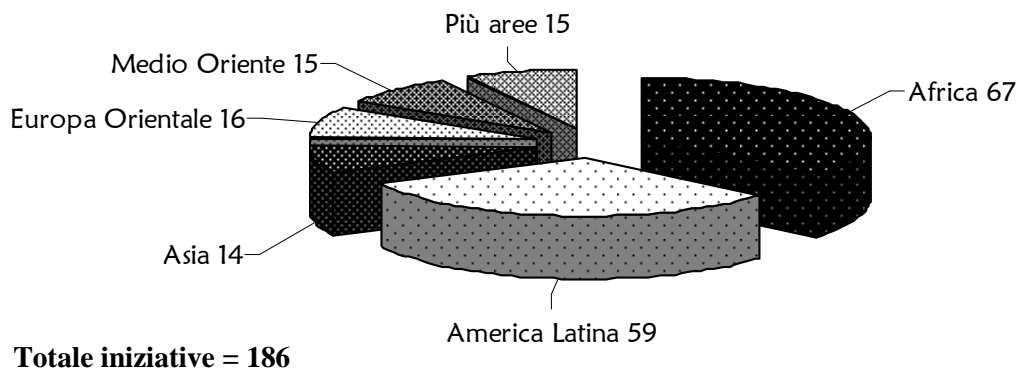
B. INTERVENTI REGIONALI NEL TRIENNIO 2009 – 2011

La legge regionale n. 55/1999 prevede che i progetti di cooperazione decentrata si ispirino al principio di sviluppo umano sostenibile e abbiano come obiettivo prioritario l'integrazione, nei PVS (Paesi in Via di Sviluppo), di crescita economica e sviluppo umano.

La lettura dei grafici successivi, relativi alle attività realizzate nel triennio 2009 - 2011, può aiutare a comprendere il percorso evolutivo della politica regionale in tema di cooperazione decentrata e solidarietà internazionale, evidenziando altresì gli orientamenti che lo stesso territorio regionale, attraverso le espressioni più significative del privato sociale (organizzazioni non governative, associazioni di volontariato) ha sviluppato nello stesso periodo.

Nelle elaborazioni sono esclusi gli interventi relativi all'anno 2012 in riferimento ai quali il relativo Piano degli interventi è in fase di realizzazione al momento della stesura del presente documento.

Grafico 4 – Iniziative Dirette anni 2009, 2010 e 2011. Aree di intervento

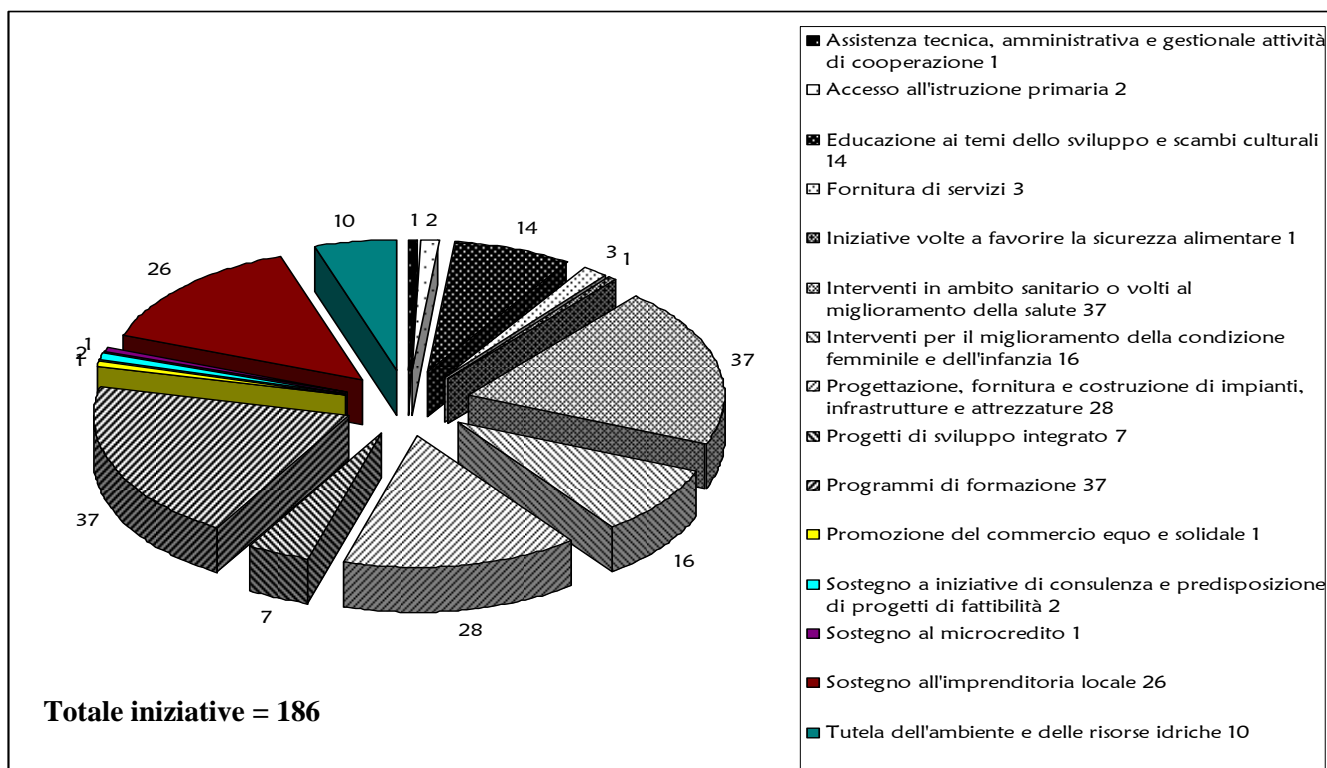


Il **grafico 4** vuole fornire una visione sintetica sulle aree di intervento delle iniziative dirette regionali, che sono state effettuate in collaborazione con Enti pubblici.

Rispetto al triennio precedente, le iniziative dirette regionali hanno interessato in misura sempre crescente il continente africano (67 progetti rispetto ai 43 realizzati nel precedente triennio). Rimane, comunque, forte l'impegno e l'interesse per l'area dell' America Latina (59 progetti, come nel precedente triennio).

L'area dell'Europa Orientale con 17 progetti registra una lieve diminuzione rispetto al precedente triennio (24). A parziale compensazione si segnala l'incremento di iniziative nel continente asiatico (14 progetti rispetto ai 9 del precedente triennio).

Resta praticamente invariato il numero di iniziative attivate in Medio Oriente (14 rispetto alle 13 del precedente triennio).

Grafico 5 - Iniziative Dirette anni 2009, 2010 e 2011. Settori di intervento

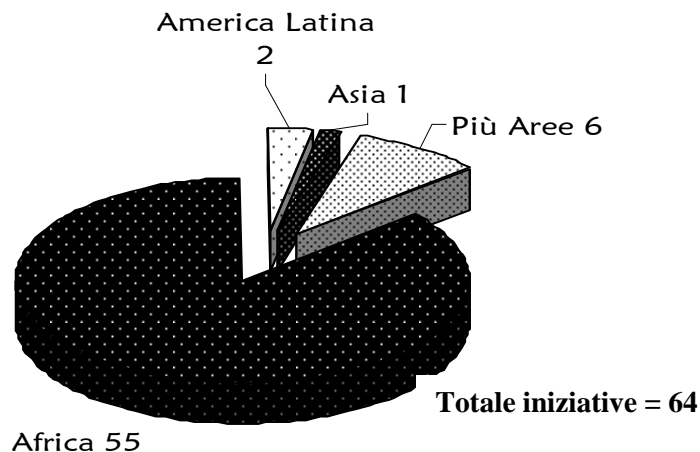
N.B. L'individuazione dei settori d'intervento è effettuata sulla base dell'indicazione del settore prevalente, anche se l'iniziativa può riguardare più settori.

Il **grafico 5** indica come prioritari, tra i settori di intervento delle iniziative dirette, l'ambito sanitario e del miglioramento della salute (37 progetti) e quello formativo (37 progetti), che si rivelano peraltro trasversali agli altri settori, quali in particolare quello dello sviluppo di impresa, della cultura e del rafforzamento istituzionale.

Settore ugualmente privilegiato dalle iniziative dirette è quello della progettazione, fornitura e costruzione di impianti, infrastrutture e attrezzature (28 progetti), considerato strategico sia in Africa che in America latina.

Elemento comune a tutte le aree di intervento è il significativo incremento di progetti di sostegno all'imprenditoria locale, che spesso si rivolgono all'imprenditoria femminile (26 a fronte dei 5 del precedente triennio).

Grafico 6 –Iniziativa a contributo anni 2009, 2010 e 2011. Aree di intervento

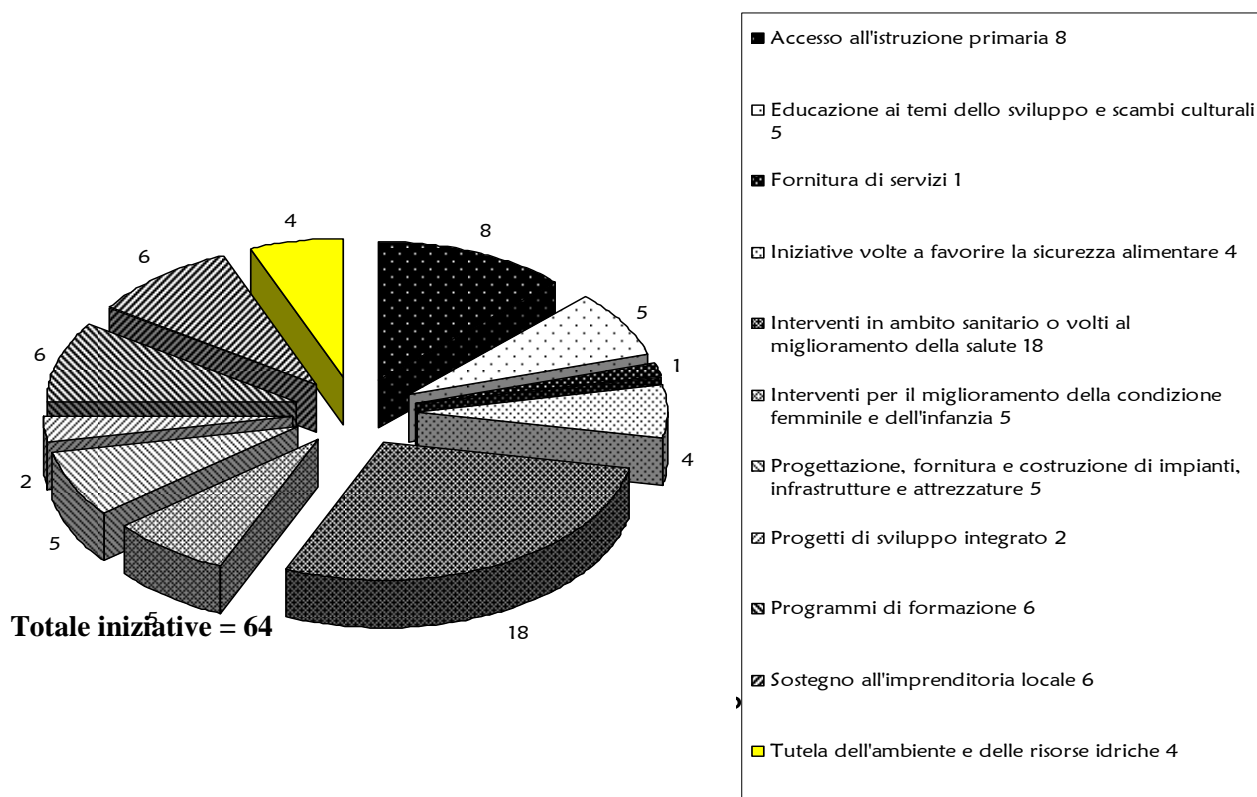


Altro ambito di intervento regionale sono le iniziative a contributo, attivate a seguito della presentazione di domande di finanziamento su bando pubblicato annualmente e riservato ai soggetti privati (Associazioni, Ong, Onlus) individuati nella legge regionale.

Il **grafico 6** evidenzia la prevalenza nel triennio 2009-2011 del continente africano (55 progetti finanziati su un totale di 64)

Va rilevato che il minor numero di progetti finanziati (64 rispetto a 107 del triennio 2006 - 2008) è ovviamente legato alla minore disponibilità di risorse finanziarie, ma anche alla scelta di concentrare le risorse su un numero contenuto di progetti, considerati significativi, per obiettivi, attività, partenariati e risultati attesi.

Grafico 7 - Iniziative a contributo anni 2009, 2010 e 2011. Settori di intervento



Il **grafico 7** evidenzia che le associazioni di volontariato e le organizzazioni non governative sono impegnate in queste aree, soprattutto con interventi in ambito sanitario o volti al miglioramento della salute (18), pur dando altrettanta attenzione allo sviluppo dei territori locali nelle diverse declinazioni: economica (6 progetti di sostegno all'imprenditoria locale), educativa (8 progetti volti a favorire l'accesso all'istruzione primaria), infrastrutturale (5 progetti nel settore della progettazione, fornitura e costruzione di impianti) e formativa (6 progetti).

Nel corso del triennio 2009-2012 è stato assegnato alla struttura regionale, che si occupa di cooperazione internazionale, il compito di "facilitatore" nell'incontro tra la domanda e offerta di **materiale sanitario dismesso**. Infatti, con l'adozione del *Regolamento di disciplina per l'utilizzo delle attrezzature dismesse a fini umanitari* (DGR n. 2497/2010) è stato completato a fine 2011 il quadro normativo in materia di utilizzo di beni ed attrezzature sanitarie dismesse ai fini di solidarietà internazionale, delineato inizialmente dall'articolo 7 della L.R. 19 dicembre 2003, n. 41 e, successivamente, dall'entrata in vigore dell'articolo 53 della L.R. 16 febbraio 2010, n. 11.

Tale disciplina prevede l'obbligo per le Aziende sanitarie del territorio veneto di comunicazione della disponibilità di beni e attrezzature alla Direzione regionale Relazioni Internazionali, che deve

provvedere, sulla base dei dati comunicati, a rendere disponibile questa offerta costantemente aggiornata di attrezzature e materiali.

I due grafici che seguono offrono un quadro di sintesi sul primo anno di attività in questo ambito, evidenziando le destinazioni dei materiali dismessi e le disponibilità offerte dalle Aziende sanitarie venete.

Grafico 8 – Assegnazioni di attrezzature sanitarie dismesse per Paese. Anno 2011

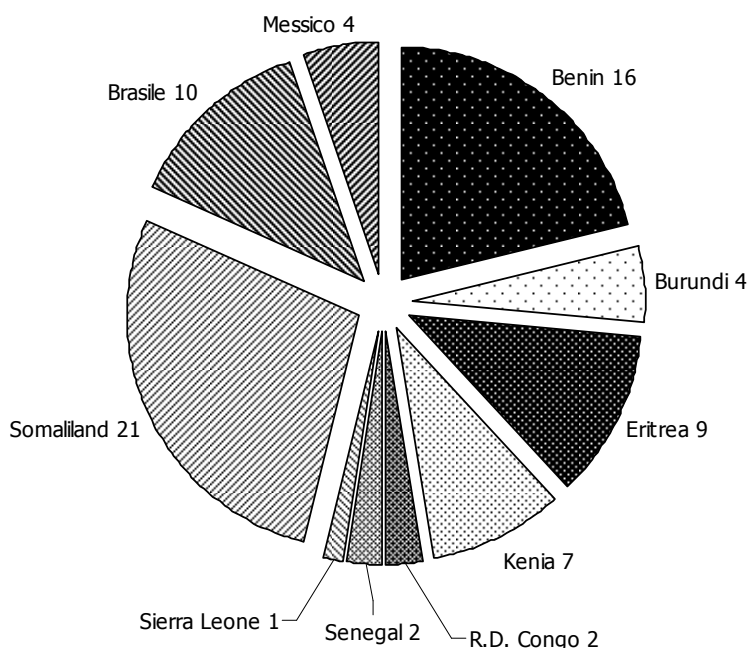
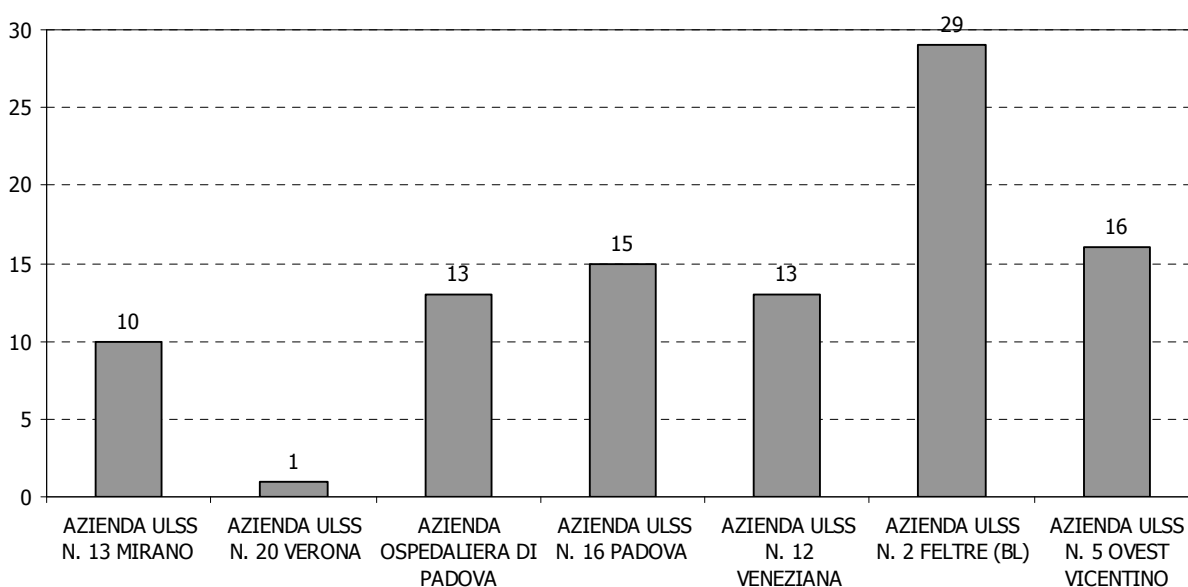


Grafico 9 – Attrezzature sanitarie dismesse da parte delle Aziende sanitarie. Anno 2011



Con riferimento alle iniziative dirette, già il precedente triennio aveva dato atto della destinazione di una parte dello stanziamento disponibile ad **iniziative “partecipate”**, da intendersi quali interventi di cooperazione decentrata realizzati in collaborazione con Enti ed Agenzie delle Nazioni Unite, dell’Unione Europea e del Governo italiano su tematiche di particolare rilievo strategico.

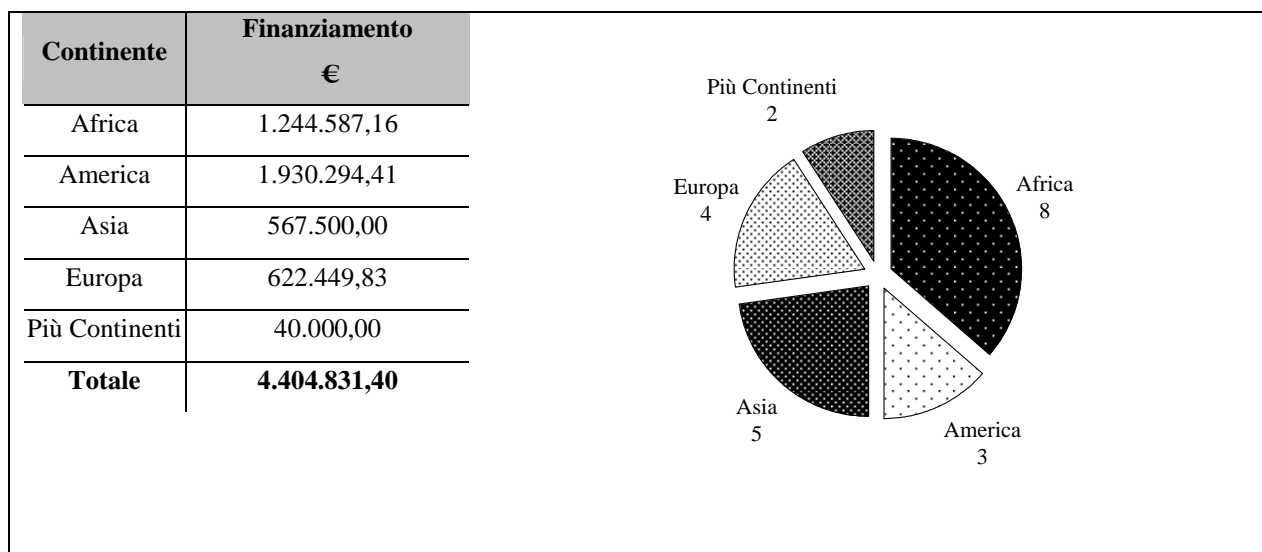
Tale esperienza si allargata nel corso del triennio 2009 – 2011 con collaborazioni sempre più ampie ed articolate.

Pur essendo la Regione del Veneto partner in diversi progetti finanziati dall’Unione Europea o dal Governo italiano, in questa sede l’analisi è limitata alle iniziative in cui la Regione è capofila progettuale.

Sono progetti che hanno investito:

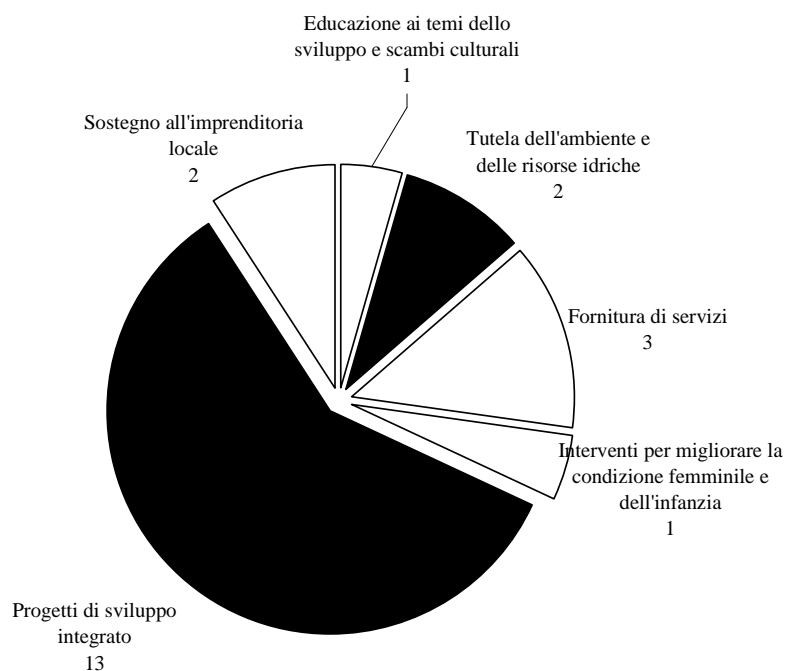
- i temi del rafforzamento istituzionale, quale il Programma *“SEENET - Una rete trans locale per la cooperazione tra Italia e Sud Est Europa”*, co-finanziato dal Ministero degli Affari Esteri;
- lo sviluppo d’impresa, quale il Progetto *“COCAP – Cohesión social a través del fortalecimiento de las cadenas productivas: desarrollo de metodos permanentes de accion colectiva en los sistemas regionales de Países del Mercosur”*, a finanziamento europeo attraverso il Programma Urb-Al III;
- il sostegno a programmi economici dei migranti, anche nella ipotesi di supporto al loro ritorno produttivo nei Paesi di origine, quali il Progetto *“Su.Pa. – Successful Paths. Supporting human and economic capital of migrants”*, a finanziamento europeo attraverso il Programma Tematico Migrazione e Asilo e il Progetto *“Migrants’ S.T.E.P. – Supporting Tools for Economic Projects”*, finanziato dalla Commissione Europea e dall’UNDP.

Grafico 10 -- Iniziative partecipate anni 2009, 2010 e 2011. Finanziamento totale e aree di intervento -



Il **grafico 10** conferma i continenti africano e asiatico quali aree di elezione anche per le iniziative partecipate (rispettivamente 8 e 5 progetti per ciascun continente), pur mantenendosi viva l'attenzione alle aree dell'Europa Orientale e dell'America Latina.

Grafico 11 - Iniziative Partecipate e settori di intervento Anni 2009, 2010 e 2011



Il *grafico II* evidenzia una netta prevalenza agli interventi di sviluppo integrato (13). Sono inoltre presenti progetti di fornitura di servizi (3), di sostegno all'imprenditoria locale (2), di tutela ambientale e delle risorse idriche (2), di formazione e scambi culturali (1) e infine in ambito sanitario (1).

Infine, tra le novità del triennio in corso di conclusione, va evidenziato che il 2010 ha registrato la prima applicazione della Legge Regionale 22 gennaio 2010, n. 6¹⁴ che, nel riconoscere il valore sociale e culturale del **commercio equo e solidale**, ha inteso valorizzare produzioni, tradizioni e culture autoctone, per consentire l'accesso al mercato a produttori marginali, salvaguardando nel contempo i diritti dei lavoratori che prestano la loro opera in tali attività.

A seguito dell'entrata in vigore della citata L.R. n. 6/2010 è stato istituito l'elenco regionale¹⁵ delle organizzazioni del commercio equo e solidale al quale ad oggi sono iscritte 20 realtà del COM.E.S. La realtà veneta del COM.E.S., con riferimento alle organizzazioni iscritte all'Albo Regionale veneto, presenta:

- un fatturato aggregato pari ad € 39.200.000,00;
- 588 soci;
- 1.350 volontari attivi;
- 316 lavoratori;
- 2.165 ore di attività info-educative con un costo pari ad € 268.453,00.

Analogamente a quanto accaduto per le iniziative di cooperazione allo sviluppo anche lo stanziamento regionale previsto per gli interventi per la diffusione del commercio equo e solidale ha registrato una progressiva riduzione delle proprie disponibilità, passando da € 200.000,00 dell'anno 2010 a € 50.000,00 dell'anno 2012.

Nel corso del primo anno di attuazione della legge regionale sono state finanziate 4 iniziative, tramite pubblicazione di un bando regionale riservato alle sole organizzazioni iscritte all'elenco regionale (articolo 6, comma 2). Nell'anno 2011 (che registrato una riduzione del 50% dello stanziamento regionale) sono state finanziate 2 iniziative. Per l'anno 2012 è, al momento della redazione del presente documento, ancora aperto il bando regionale per l'assegnazione di contributi.

Nel biennio 2010-2011 le iniziative realizzate hanno coinvolto il mondo della scuola e direttamente la cittadinanza, con azioni di divulgazione e sensibilizzazione sulle realtà e sui prodotti

¹⁴ La Legge n. 6/2010 ha in parte modificato la Legge n. 55/1999.

¹⁵ L'elenco regionale è consultabile sul sito regionale www.regione.veneto.it – materia “cooperazione” – sezione “equo e solidale”.

del commercio equo e solidale. A titolo esemplificativo, si riportano alcune azioni specifiche realizzate:

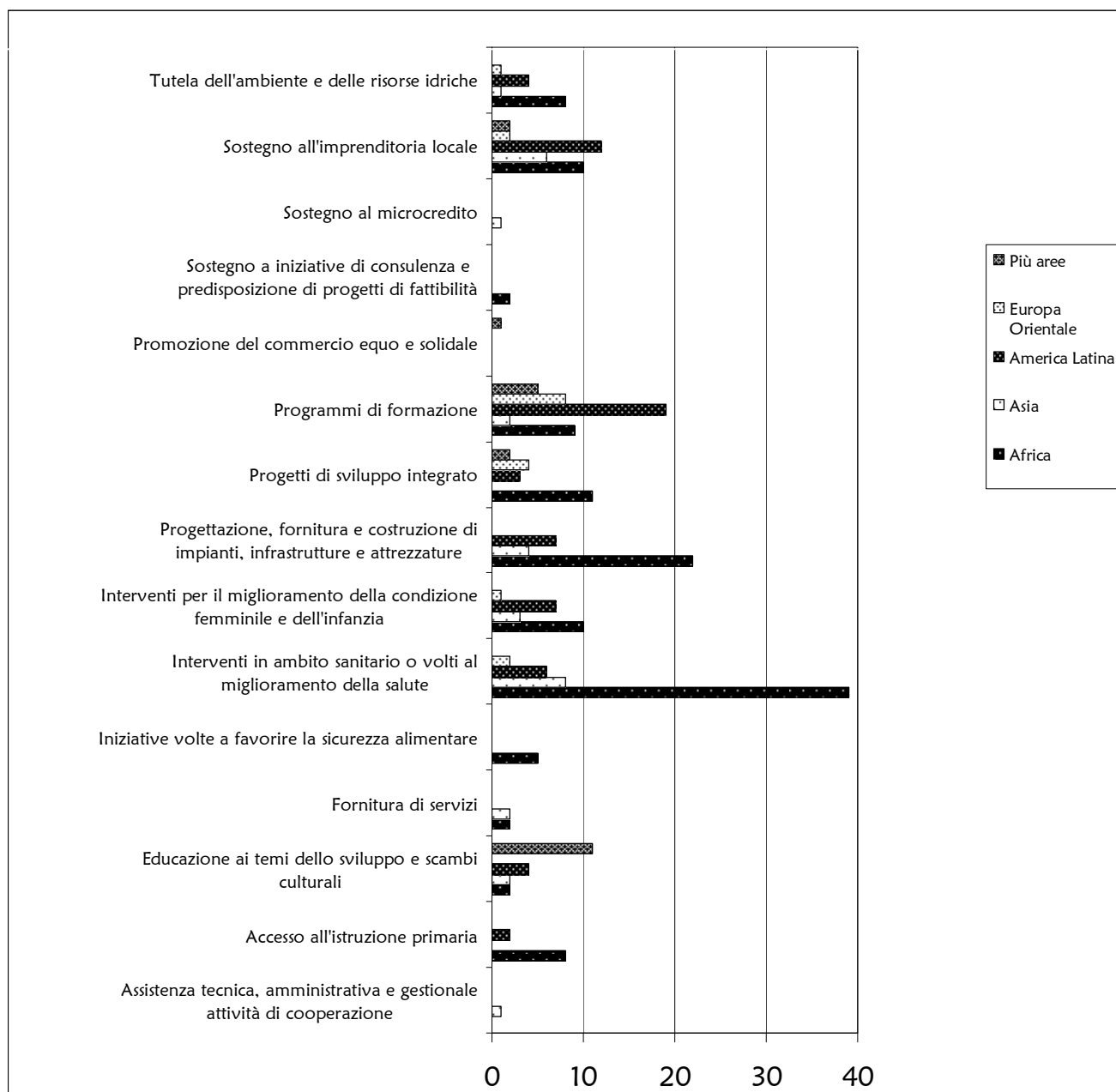
- convegni con il coinvolgimento delle amministrazioni pubbliche;
- spettacoli teatrali;
- laboratori scolastici;
- incontri con i produttori/produuttrici del sud del mondo;
- cene di degustazione;
- partecipazione a eventi sportivi;
- una mostra fotografica sulle donne produttrici nel sud del mondo;
- una ricerca sull'impatto del commercio equo e solidale nelle regione Veneto.

Le iniziative di promozione e sensibilizzazione realizzate sono state finalizzate a consolidare la rete creatasi tra le stesse organizzazioni, anche al fine di conferire maggiore spessore alle iniziative da intraprendere e per superare le criticità che, in una situazione di crisi economica globale, colpisce anche questo settore.

C. CONSIDERAZIONI SULL'ATTIVITA' DI COOPERAZIONE NEL TRIENNIO 2009-2011

I grafici successivi hanno lo scopo di esporre, con una maggiore articolazione, i dati sulle iniziative di cooperazione della Regione del Veneto, sia ponendo in relazione i settori di intervento individuati quali prioritari con le aree geografiche di intervento, sia indicando il livello di coinvolgimento del territorio veneto (su base provinciale) sui temi della cooperazione, sia infine attestando la capacità di utilizzo della Regione del Veneto delle risorse finanziarie stanziare nel settore.

Grafico 12 -- Distribuzione degli interventi di cooperazione decentrata per area geografica: Anni 2009, 2010 e 2011



Il **grafico 12**, conferma un orientamento in area latino americana, già presente nel precedente triennio, per il quale le iniziative dirette rispondono ad una logica di valorizzazione del rapporto con i territori locali e delle istanze da essi sollevate, anche in direzione del rafforzamento dei legami storico-culturali con Paesi, quali l'Argentina e il Brasile, nei quali esiste una significativa presenza di comunità di origine veneta. I settori individuati coprono un'ampia articolazione di

interventi che includono lo sviluppo d'impresa, l'interscambio culturale, la promozione del turismo locale, la formazione e il disagio sociale, specie nelle fasce giovanili.

Nel continente africano, invece, un consolidato rapporto con le Aziende ULSS del Veneto, particolarmente attive unitamente a Organizzazioni non governative, ha contribuito all'incremento degli interventi in ambito socio-sanitario in Paesi quali la Tanzania, il Mozambico, l'Eritrea ed il Benin, sia in direzione del potenziamento delle infrastrutture e dei servizi ospedalieri (settore della progettazione, fornitura e costruzione di impianti e infrastrutture), che della formazione del personale medico e paramedico.

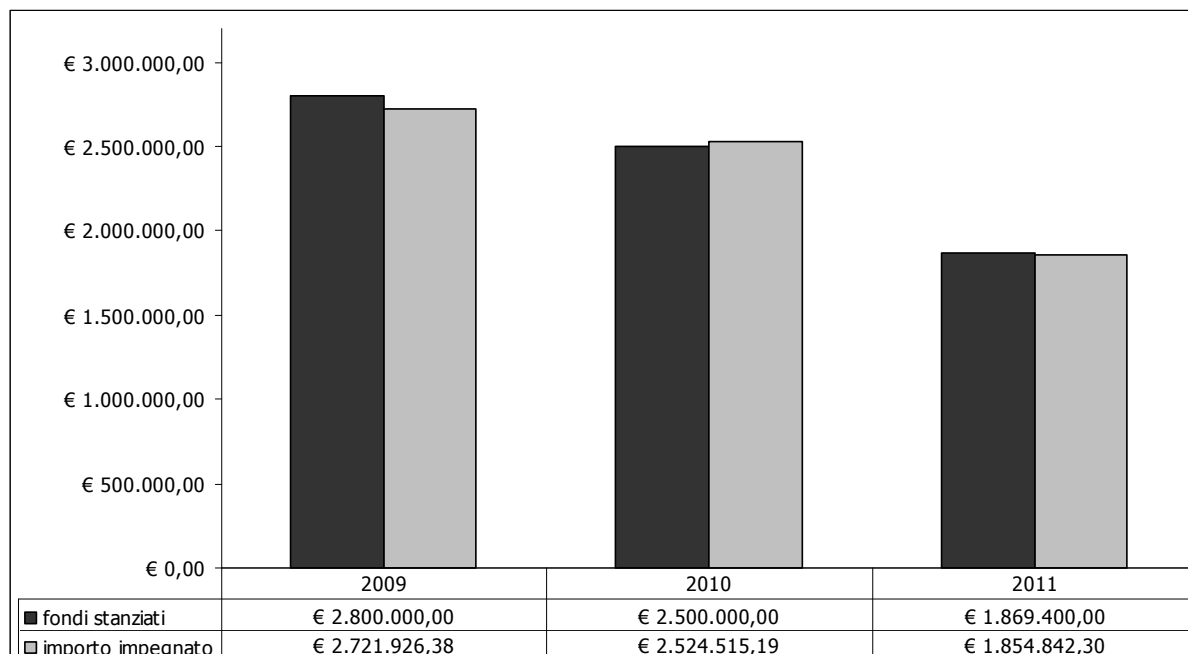
Va egualmente segnalato in Africa sub-sahariana l'accento dato, in numerose iniziative dirette ai temi dello sviluppo umano, specificatamente ai diritti delle donne e dei bambini sia al fine della tutela della salute che, più in generale, del miglioramento della condizione femminile e dell'infanzia.

Il numero di iniziative dirette regionali verso l'Europa Orientale e l'Asia risulta più contenuto rispetto alle precedenti aree. Per quanto attiene al continente asiatico, più recentemente individuato quale area della cooperazione regionale, i settori di intervento presentano una variegata articolazione, includendo lo sviluppo della microimprenditoria femminile (Mongolia), lo sviluppo di comunità rurali povere (Nepal) e la tutela di contesti ambientali di particolare pregio (Vietnam).

In linea generale va rilevato che sia le iniziative dirette che quelle a contributo privilegiano nel continente africano interventi in ambito sanitario o, più in generale, volti al miglioramento della salute. Ambiti considerati prioritari anche nei Paesi asiatici nei quali si è intervenuti.

Il tema della salute è ugualmente presente, anche se con minore incidenza, nel continente latino americano e nell'Europa Orientale, con interventi che privilegiano i programmi formativi, anche in relazione al sostegno dell'imprenditoria locale, settore che si rivela del resto strategico anche per lo stesso continente africano.

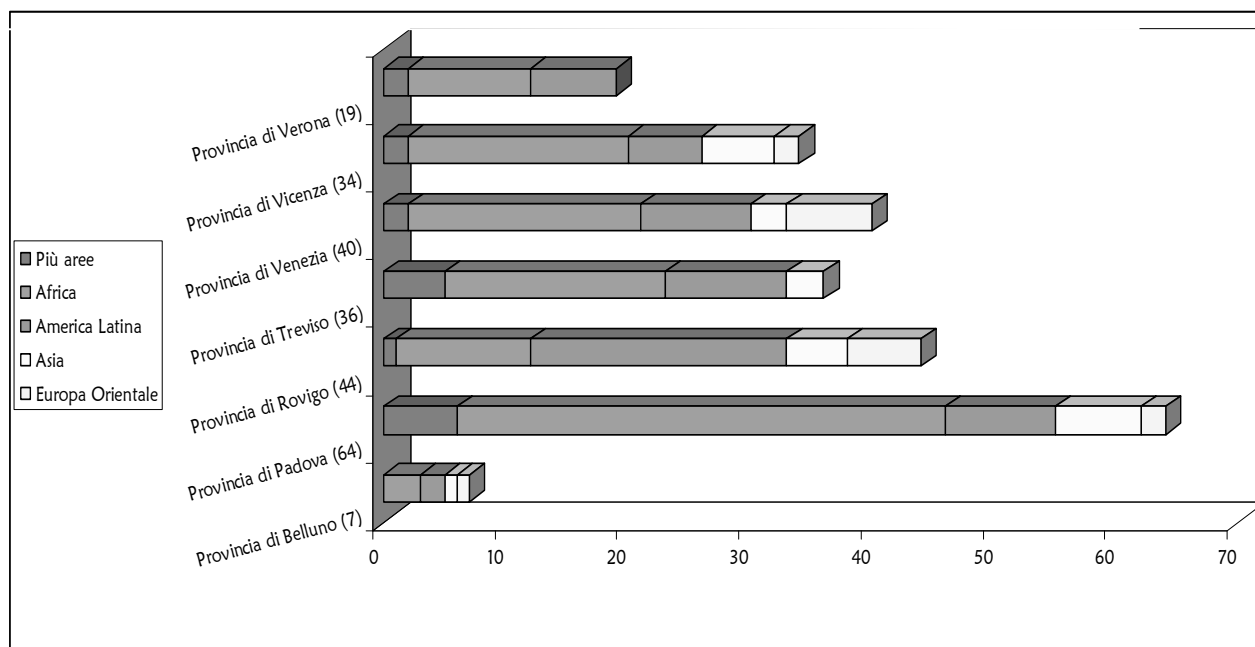
Il miglioramento della condizione femminile e dell'infanzia infine, è un tema trasversale, anche in esito ad una priorità fortemente sostenuta nella programmazione regionale sia in Africa che in America Latina.

Grafico 13 – Finanziamenti alla cooperazione¹⁶. Anni 2009, 2010 e 2011

Un ulteriore elemento di interesse emerge dal **grafico 13**, che raffronta l'ammontare nel triennio 2009-2011 dello stanziamento per le attività di cooperazione decentrata della Regione del Veneto e la somma che è stata complessivamente impegnata al termine di ciascun esercizio.

La differenza contenuta tra stanziamenti ed impegni testimonia la concretezza operativa della programmazione regionale in tema di cooperazione decentrata. Nel 2010 lo stanziamento è stato aumentato di € 50.000,00 grazie a risorse non utilizzate per iniziative di solidarietà internazionale e ciò ha consentito di impegnare una cifra superiore allo stanziamento iniziale. Le differenze in diminuzione sono, invece, dovute a mancate attivazioni di progetti previsti nel Programma annuale.

¹⁶ Gli importi si riferiscono esclusivamente ai finanziamenti per le iniziative regionali dirette, partecipate e a contributo; non includono quindi quelli destinati alle iniziative del commercio equo e solidale, solidarietà internazionale e attrezzature sanitarie dismesse.

Grafico 14 - Progetti finanziati per Provincia. Anni 2009 2010 e 2011

N.B. Non rientrano in questo grafico i dati relativi alle iniziative in collaborazione o aventi come soggetti promotori organismi ed agenzie internazionali.

Relativamente alla distribuzione su base provinciale, il **grafico 14** indica che la Provincia di Padova è la più attiva nel settore, con una netta prevalenza di progetti attivati nel continente africano rispetto alle altre aree di intervento.

Un maggiore equilibrio distributivo, soprattutto tra continente africano e America Latina, si riscontra nelle iniziative attivate nelle altre Province venete, ugualmente attive nel campo della cooperazione decentrata.

D. INTERVENTI DI SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE

La legge regionale n. 55/1999 indica, all'articolo 8, la possibilità per la Regione Veneto di contribuire finanziariamente ad attività di aiuto umanitario a favore di popolazioni di Paesi extraeuropei colpite da gravi calamità, conflitti armati o contesti di emergenza che richiedano un intervento straordinario volto a fronteggiare denutrizione, carenti condizioni igienico-sanitarie, disagio sociale e distruzione del patrimonio artistico e culturale.

Coerentemente con quanto disposto dalla normativa nazionale di riferimento, la legge regionale identifica l'intervento di solidarietà internazionale in due fattori principali:

- la causa, vale a dire un evento di massima gravità (conflitti armati, disastri naturali);
- la natura dell'evento, che si delinea in iniziative di tipo umanitario aventi il compito di fornire immediato soccorso alle popolazioni che versano in stato di necessità, sia nella fase iniziale di emergenza che nei periodi successivi di riabilitazione.

Come indicato all'articolo 9, gli interventi di solidarietà internazionale devono rientrare nelle seguenti tipologie:

- assistenza igienico-sanitaria ed alimentare, con particolare attenzione alla condizione femminile ed all'infanzia;
- fornitura, anche tramite organizzazioni idonee allo scopo, di materiali di prima necessità, di attrezzature e generi di conforto;
- collaborazione tecnica, anche mediante l'invio di personale regionale e il coordinamento delle eventuali risorse umane messe a disposizione da enti pubblici, organizzazioni non governative e di volontariato ed organismi associativi del Veneto;
- diffusione delle informazioni sugli interventi di aiuto realizzati, ed azioni finalizzate al loro raccordo con le richieste e le iniziative delle amministrazioni dello Stato e di organismi internazionali;
- sostegno a progetti predisposti da enti locali, istituzioni pubbliche e private, università, organizzazioni non governative e associazioni di volontariato, ONLUS, organizzazioni sindacali ed imprenditoriali e associazioni di immigrati del Veneto;
- sostegno e partecipazione alle iniziative dell'Unione Europea, delle Nazioni Unite e di altri organismi internazionali.

Per il triennio 2009-2011, la Regione ha stanziato a favore di iniziative di solidarietà internazionale una somma complessiva di € 475.000,00.

I *grafici 15 e 16*, di seguito riportati, riassumono gli interventi attivati nel triennio di riferimento.

Grafico 15- Interventi di solidarietà internazionale anni 2009 2010 e 2011. Aree di intervento

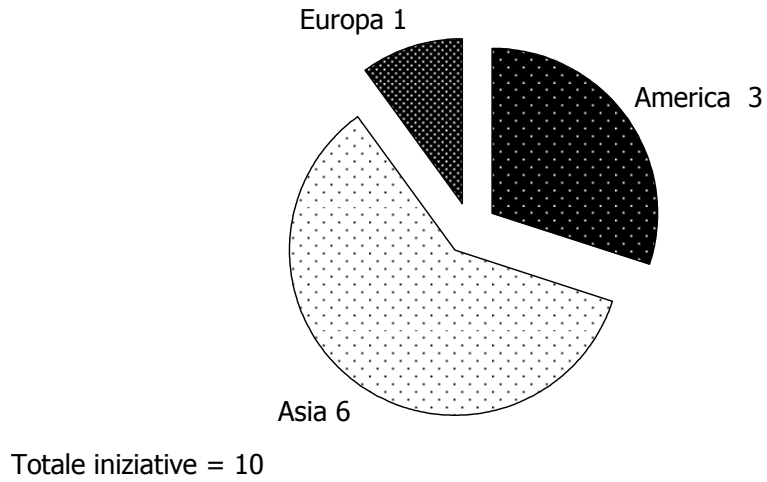
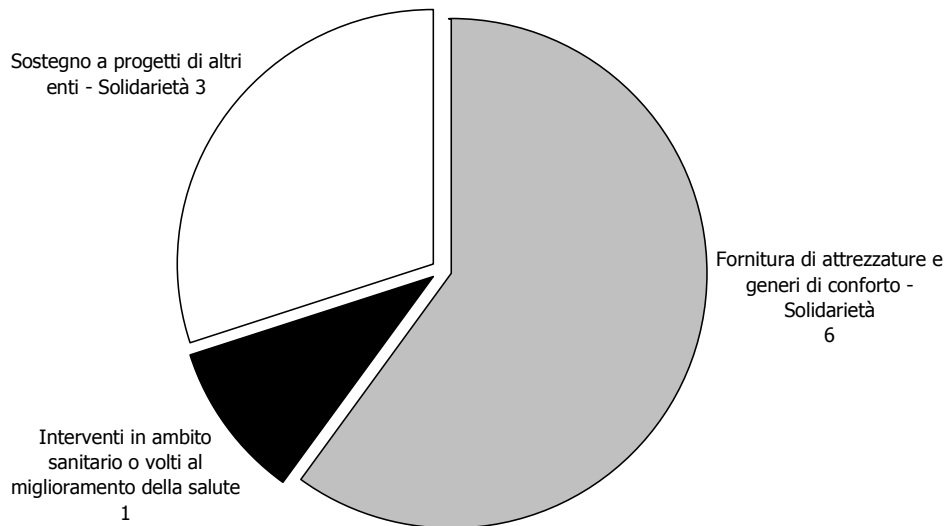


Grafico 16 - Interventi di solidarietà internazionale anni 2009 2010 e 2011.- Settori di intervento



III) OBIETTIVI

Sulla base delle considerazioni emerse nei paragrafi precedenti, e alla luce dei mutamenti del quadro delle relazioni internazionali sopra evidenziato, è possibile individuare alcuni **orientamenti** di carattere generale che necessariamente dovranno ispirare anche la politica regionale di cooperazione decentrata del prossimo triennio di programmazione:

- a) il superamento di ottiche meramente assistenzialistiche e unidirezionali, e l'affermarsi di logiche di collaborazione e corresponsabilizzazione nel sostegno alle politiche di sviluppo di un dato territorio;
- b) la valorizzazione delle vocazioni e delle identità locali, secondo un percorso verticale che parta dal basso e che si ispiri ai principi del dialogo culturale e politico tra pari;
- c) il sostegno a efficienti processi di decentramento e alla crescita delle capacità democratiche negli enti locali (eletti e funzionari), nelle organizzazioni della società civile, favorendo nel contempo l'interazione tra loro, al fine di creare dinamiche di sviluppo locale;
- d) il coordinamento su più livelli (*governance* multilivello), in particolare negli Stati in cui processo di decentramento è ai suoi inizi o è isolato, con scarse competenze, capacità e risorse;
- e) il coordinamento tra politiche di cooperazione e politiche di integrazione, anche alla luce della recente incidenza di importanti flussi migratori in diversi Paesi europei, conseguenti agli eventi della "Primavera araba";
- f) l'interrelazione tra cooperazione e internazionalizzazione, intesa come promozione del sistema economico, laddove ciò sia funzionale alla crescita economica dei PVS con i quali si collabora, attivando politiche di sostegno delle PMI per favorire lo start-up, la creazione di posti di lavoro, l'accesso al credito, lo sviluppo delle risorse umane.

Alla luce di questi orientamenti, gli **obiettivi generali** sono i seguenti:

1. **promozione di uno sviluppo umano e sostenibile**, con azioni volte a utilizzare le risorse locali per la realizzazione di progetti di auto-sviluppo, con particolare riguardo alle specifiche caratteristiche economiche, sociali e culturali dei Paesi beneficiari dei progetti stessi;
2. **tutela, salvaguardia e valorizzazione dei territori, delle loro risorse naturali e del patrimonio ambientale**, migliorando nel contempo le condizioni insediative nelle aree urbane e favorendo forme di transizione verso la "green economy";
3. **rafforzamento del ruolo delle donne**, con specifici interventi volti a favorire la salute materna, l'istruzione femminile, anche professionale, la promozione sociale ed economica delle donne;

4. **tutela dell'infanzia**, con interventi volti a garantire l'accesso all'educazione primaria, il miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie ed alimentari, l'inclusione sociale e l'assistenza di bambini e adolescenti vittime di violenza in situazioni di degrado sociale;
5. **rafforzamento delle istituzioni democratiche** e delle amministrazioni locali, sostenendo i processi di decentramento, supportando i processi di riforma economica e istituzionali e favorendo forme di partecipazione della società civile e di sviluppo del tessuto economico locale;
6. **sostegno al ruolo attivo dei migranti** nelle iniziative di co-sviluppo, attraverso il rafforzamento dei rapporti con le istituzioni locali nei Paesi interessati dalle attività di cooperazione decentrata e la promozione di partnership con le realtà associative dei migranti attive nel territorio regionale.

IV) PRIORITA' GEOGRAFICHE

Sulla base di considerazioni contenute nel citato Rapporto 2012 delle Nazioni Unite, relative allo sforzo ancora necessario per il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo umano indicati dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite in occasione del Summit del Millennio del 2000, ai profondi cambiamenti intervenuti a seguito della "Primavera araba", all'esistenza di flussi di immigrazione nel territorio veneto, alla prossimità geografica con l'Italia e all'esistenza di consolidati scambi culturali con comunità locali, per il triennio 2013-2015 sono individuate le seguenti **priorità geografiche**:

1. Africa Sub Sahariana;
2. Mediterraneo e Medio Oriente;
3. Asia, limitatamente al Subcontinente Indiano ed al Sud Est Asiatico;
4. America Latina;
5. Europa Sud Orientale e Repubbliche ex Sovietiche.

Gli obiettivi individuati nel punto precedente saranno declinati in maniera differenziata a seconda dell'area geografica d'intervento, per rispondere specificatamente alle necessità che possono emergere nei diversi contesti.

Poiché inoltre le questioni legate alla cooperazione decentrata allo sviluppo sono in costante e rapida evoluzione, nel rispetto del dettato della L.R. n. 55/1999, articolo 6, comma 3, si demanda ai singoli Piani annuali l'ulteriore individuazione tra le priorità geografiche indicate dal presente documento programmatico, della/e area/e e dei relativi Paesi sui quali si ritiene di intervenire prioritariamente.

Le stesse priorità geografiche potranno essere integrate, laddove ritenuto necessario, nei singoli Piani annuali.

**V) INDIRIZZI PER LE INIZIATIVE DI COOPERAZIONE, SOLIDARIETA' E
COMMERCIO EQUO E SOLIDALE**

L'articolo 5, comma 2 della legge regionale n. 55/1999 indica i settori di intervento regionale nell'ambito delle iniziative di cooperazione decentrata allo sviluppo.

Il successivo comma 3 del medesimo articolo dispone che la Regione possa realizzare direttamente iniziative di cooperazione decentrata oppure sostenere, mediante mezzi e contributi, le iniziative promosse da enti locali, da istituzioni pubbliche e private, da università, da organizzazioni non governative ed associazioni di volontariato, ONLUS, organizzazioni sindacali ed imprenditoriali ed associazioni di immigrati del Veneto.

L'intervento regionale è altresì finalizzato alla promozione del coordinamento dei soggetti pubblici e privati veneti attivi nel campo della cooperazione decentrata.

Per l'elaborazione e la realizzazione delle iniziative realizzate direttamente, che dovranno attenersi agli obiettivi e alle priorità del programma triennale e alle indicazioni dei piani annuali, la Regione continuerà ad avvalersi della collaborazione di enti ed organismi pubblici, Agenzie ed Organismi internazionali. L'esperienza maturata nel corso dei precedenti trienni di attività, ha evidenziato la positività di un modello operativo che affida ad un ente pubblico con competenza nei diversi settori di intervento (Provincia, Comune, Azienda Socio-sanitaria, Università, Camera di Commercio) l'incarico di capofila della concreta realizzazione delle *iniziative dirette*. Questo consente di usufruire delle esperienze consolidate, offerte dal territorio regionale nei vari campi di intervento (socio-sanitario, dell'institution building, dello sviluppo d'impresa ed educativo-formativo), nonché di garantire nel contempo snellezza operativa ed efficacia di azione.

Accanto a questa modalità di interventi, va consolidato il rapporto con l'Unione Europea, le Agenzie delle Nazioni Unite e altre istituzioni e organismi operanti in ambito nazionale ed internazionale, nonché con il Governo italiano, attraverso le *iniziative partecipate*.

L'affermarsi di logiche di collaborazione e corresponsabilizzazione nel sostegno alle politiche di sviluppo di un dato territorio, non possono non incidere anche sulla individuazione di modelli operativi nuovi che, pur non abbandonando definitivamente il tradizionale approccio per progetti, indirizzino le attività di cooperazione nella direzione dell'approccio **per processi**, focalizzato principalmente sugli attori e le loro interazioni, più attento ai cambiamenti, alle evoluzioni dei contesti e alle dinamiche di sviluppo del territorio.

Certamente questo approccio, per essere pienamente perseguito, richiede investimenti di lungo periodo, expertise consolidate e risorse, innanzi tutto finanziarie, considerevoli.

Va in tal senso sottolineato che l'approccio **per progetti**, che ha ad oggi caratterizzato l'esperienza regionale nel campo della cooperazione decentrata, possa avere ancora valenza laddove le attività di cooperazione perseguano obiettivi di breve periodo, con partenariati limitati e attività da realizzare con risorse finanziarie contenute.

L'approccio per processi si rivela invece necessario nell'ipotesi in cui le iniziative di cooperazione si configurino per obiettivi di lungo periodo, partenariati molto articolati, attività complesse per la cui realizzazione si rendano necessarie expertise consolidate e impegno finanziario e temporale considerevole.

Un approccio quindi che trova nella partecipazione a linee di finanziamento esterne il proprio canale privilegiato.

Gli esiti positivi riscontrati nella partecipazione regionale a più linee di finanziamento europee suggeriscono di proseguire nella direzione della ricerca/utilizzo di tali risorse, così come di possibili altre fonti di finanziamento (Banco interamericano de Desarrollo, Banca Africana etc.) o di altri meccanismi finanziari (fondi di garanzia, CONFIDI) in grado di supportare i processi di sviluppo dei PVS.

L'esperienza maturata negli anni nel campo delle iniziative dirette, unitamente al parallelo e consolidato filone delle iniziative a contributo che riflette il costante impegno del territorio regionale, soprattutto attraverso il mondo dell'associazionismo e del non profit, suggeriscono per il presente triennio di programmazione una ripartizione degli stanziamenti destinati alla cooperazione allo sviluppo nella misura del 50% da assegnare alle iniziative dirette e partecipate e in pari misura alle iniziative a contributo.

Il modello ormai consolidato della attivazione di partenariati pubblico/privati per la realizzazione dei progetti, obbligatori nelle iniziative a contributo, dovrà essere adottata anche per le iniziative dirette che andranno presentate in forma associata da almeno tre soggetti:

- un ente **capofila** pubblico;
- un **partner privato** in Veneto;
- un **partner** (pubblico o privato) nel Paese di destinazione del progetto.

Al fine della corresponsabilità nella ideazione e realizzazione delle iniziative dirette, sarà inoltre obbligatoria una partecipazione finanziaria nella misura minima del 10% del budget progettuale da parte dei partner proponenti.

La necessità di contenimento delle spese a seguito della crisi economica internazionale, unitamente alla impossibilità di definire nel medio-lungo periodo l'entità del sostegno regionale alle iniziative

approvate, suggeriscono inoltre una riduzione temporale dello stesso per una durata non superiore ai due anni.

Ai singoli Piani annuali viene demandata la determinazione dei costi, minimi e massimi, delle iniziative progettuali proposte, nonché della misura massima della quota di co-finanziamento regionale, in relazione agli stanziamenti definiti annualmente sui capitoli di riferimento del bilancio regionale.

Per quanto attiene alle iniziative realizzate mediante contributo regionale, saranno privilegiate quelle aventi maggiore rispondenza agli obiettivi e priorità del Programma triennale e alle indicazioni dei piani annuali.

Gli interventi di solidarietà internazionale dovranno rientrare nelle tipologie contemplate all'articolo 9 della legge regionale n. 55/1999.

La Regione realizzerà direttamente tali interventi, anche avvalendosi della collaborazione di enti e organismi pubblici e privati ritenuti idonei a tal fine. Particolare attenzione sarà dedicata ai progetti da realizzarsi in collaborazione con Enti pubblici, Governo italiano, Unione Europea e Agenzie delle Nazioni Unite.

Le modalità di attuazione degli interventi di solidarietà internazionale saranno indicate nei Piani annuali attuativi del presente Programma triennale.

Al fine di evitare la dispersione di un patrimonio ancora utilizzabile, dovrà essere proseguita l'attività finalizzata alla destinazione di attrezzature sanitarie dismesse ai fini della solidarietà internazionale, rafforzando l'azione di concertazione con le Aziende UU.LL.SS. che hanno già manifestato attenzione a questa importante tematica e sensibilizzando le altre Aziende del territorio a collaborare nella messa a disposizione del proprio patrimonio sanitario in via di dismissione per interventi di cooperazione con i Paesi in via di sviluppo.

Per quanto attiene infine agli interventi per la diffusione del commercio equo e solidale essi dovranno rientrare nelle tipologie previste agli articoli 6, 7 e 8 della legge regionale n. 6/2010.

Le modalità di assegnazione dei contributi e di attuazione degli interventi saranno altresì indicate nei Piani annuali di attuazione del presente Programma triennale.

VI) PROSPETTO FINANZIARIO PER IL 2012-2014

Gli interventi da realizzare in attuazione della legge regionale n. 55/1999, trovano la loro fonte finanziaria nel Bilancio pluriennale relativo al periodo 2012-2014 nel capitolo 70015 "Spese per iniziative di cooperazione decentrata allo sviluppo" e per quanto riguarda gli interventi di solidarietà

internazionale, nel capitolo nel capitolo 100636 “Trasferimenti alle Amministrazioni Pubbliche per interventi di solidarietà internazionale”.

Gli interventi da realizzare in attuazione della legge regionale n. 6/2010, trovano altresì la loro fonte finanziaria nel medesimo Bilancio pluriennale, nel capitolo 101493 “Azioni regionali per la diffusione del commercio equo e solidale”.

Conseguentemente, si riportano di seguito gli stanziamenti previsti a carico dei suindicati capitoli per le annualità disponibili.

Tabella prospetto finanziario periodo 2012-2014

CAPITOLO N. 70015		
“SPESE PER INIZIATIVE DI COOPERAZIONE DECENTRATA ALLO SVILUPPO”		
2012	2013	2014
1.150.000,00	0,00	0,00
CAPITOLO N. 100636		
“TRASFERIMENTI ALLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE PER INTERVENTI DI SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE”.		
2012	2013	2014
100.000,00	0,00	0,00
CAPITOLO N. 101493		
“AZIONI REGIONALI PER LA DIFFUSIONE DEL COMMERCIO EQUO E SOLIDALE”.		
2012	2013	2014
50.000,00	0,00	0,00